Riuscito il secondo intervento chirurgico

Per il Papa operato ieri resta ora la convalescenza

Giovanni Paolo II fra dieci giorni dovrebbe trasferirsi a Castelgandolfo - E' stato ripristinato il normale e naturale percorso delle vie intestinali

ROMA — Giovanni Paolo II, che ha superato felicemente il secondo previsto intervento chirurgico a cui è stato sottoposto ieri mattina, si trova nuovamente nel suo appartamento di degenza al decimo piano del Policlinico Gemelli. Vi rimarrà per almeno dieci giorni, il periodo di degenza normalmente richiesto da un simile intervento, e, comunque, fino a che i medici non lo avranno dichiarato completamente ristabilito. Così ha dichiarato il professor Emilio Tresalti, esprimendo la convinzione che il Papa «recupererà tutte le sue energie fisiche e morali senza alcuna menomazione». Avrà, però, bisogno di almeno due mesi di convalescenza dopo la fase post-operatoria.

L'intervento chirurgico di ieri, per il quale si è atteso che il Papa fosse guarito dalla malattia virale e avesse recuperato energie, ha avuto lo scopo di chiudere — come è detto nel bollettino n. 27 di ieri mattina — «la colostomia di protezione che era stata effettuata al termine della precedente operazione del 13 maggio scorso». Si è trattato, in sostanza, di ristabilire le piene e naturali funzioni dell'intestino.

L'operazione, che dal punto di vista tecnico non ha presentato particolari difficoltà, è stata eseguita dal prof. Francesco Crucitti, ossia dallo stesso chirurgo che aveva operato il Papa in quel drammatico pomeriggio del 13 maggio subito dopo l'attentato. Hanno assistito all'operazione, oltre ai membri del collegio medico che hanno sempre firmato i bollettini ed ai collaboratori di Crucitti, i professori Giancarlo Castiglioni del Gemelli e Gianfranco Fegiz del Policlinico «in qualità di esperti e garanti», afferma il bollettino medico.

Papa Wojtyla, che alle 6,15 di ieri mattina aveva avuto un cordiale scambio di idee con il segretario di Stato card. Casaroli giunto di buon'ora per stargli vicino, è entrato in camera operatoria alle 7 precise. L'intervento è durato poco meno di un'ora e, prima che il Papa lasciasse la camera operatoria alle ore 8,30, i medici hanno atteso che egli si risvegliasse dall'anestesia totale che gli era stata pratica dal professor Corrado Manni. Al risveglio il Papa ha abbozzato un lieve sorriso e forse ha avvertito di essere uscito come da un incubo che dura da quasi tre mesi. Durante questo periodo non sono mancati momenti, come ci diceva il professor Tresalti, in cui si è temuto per la sua vita. E' stato dopo il secondo ricovero del 20 giugno quando le difese immunitarie dell'organismo del Papa, colpito da febbre alta di natura virale, avevano registrato una «depressione» per cui si parlò di «media gravità». Ora «le condizioni del paziente sono buone» — afferma il bollettino — ed il Papa viene per ora alimentato con fleboclisi.

Va registrato che, mentre il Papa era in camera operatoria, nel suo appartamento veniva concelebrata una messa dal sostituto, mons. Martinez Somalo, con la partecipazione di mons. Silvestrini, segretario per gli Affari pubblici della Chiesa e dai monsignori Poggi, Magie, Coppa, Viganò della segreteria di Stato.

La sera prima dell'intervento, il card. Casaroli aveva convocato tutti i cardinali reperibili a Roma per informarli anticipatamente del secondo intervento a cui sarebbe stato sottoposto il Papa.

Un'immagine del Papa subito dopo il primo intervento

In questi mesi di forzata degenza di Giovanni Paolo II non sono mancati contrasti in seno alla Curia e persino gelosie da parte di alcuni cardinali che vedevano, di giorno in giorno, aumentare il potere nelle mani del Segretario di Stato costretto a svolgere tutti gli affari della Chiesa. L'iniziativa più clamorosa rimane quella promossa dai cardinali conservatori Palazzini, Seper, Siri, ecc. che hanno contestato al segretario di Stato le aperture manifestate, sia pure con qualche riserva, verso il gesuita Teilhard de Chardin a cento anni dalla nascita in una lettera a mons. Poupard, presidente del segretariato per i non credenti. Altre polemiche si sono avute dopo la sentenza contro Mehmed Ali Agca di cui il Vaticano non è rimasto soddisfatto. La prospettiva che il Papa possa ristabilirsi presto sembra ora lasciare in secondo piano questi contrasti.

Il presidente Pertini, che si trova in Val Gardena, è stato tenuto costantemente informato sull'operazione del Papa. Nel tardo pomeriggio Pertini ha telefonato al Policlinico Gemelli, parlando con Giovanni Paolo II al quale ha fatto i più calorosi auguri per il definitivo ristabilimento

al. s.

In vista della ripresa autunnale

Vertice a Napoli con Signorile su ricostruzione e nuovi posti di lavoro

Hanno partecipato Valenzi e Zamberletti - I temi trattati: coordinamento degli interventi e garanzie per il collocamento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Come procede il complesso di interventi per rispondere all'emergenza e avviare la ricostruzione a Napoli e nelle zone terremotate? Come ci si attrezza per non lasciarsi cogliere impreparati dalla ripresa autunnale? Attorno a un tavolo della prefettura di Napoli, nell'ala del palazzo divenuta dallo scorso novembre quartier generale del commissario Zamberletti, c'è stato ieri mattina un *summit* al massimo livello. All'appuntamento di lavoro, oltre allo stesso Alto commissario, hanno partecipato il ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, Signorile, il sindaco Valenzi e il presidente della giunta regionale campana De Feo, entrambi investiti della responsabilità commissariale per la realizzazione del piano di ventimila nuovi alloggi a Napoli e nella regione, il presidente della Cassa, ingegner Perrotti.

A circa nove mesi dal terremoto, il bilancio delle cose fatte non può certo dirsi adeguato alla domanda delle popolazioni, spesso ancora legata a bisogni elementari: la carenza dell'acqua, dei servizi igienici, la vita condotta per tanto tempo in condizioni di promiscuità ormai intollerabili.

«Di fronte a una situazione così difficile — ha affermato dopo l'incontro il sindaco Valenzi — era più che mai necessario mettere insieme tutte le nostre forze, predisponendoci ad affrontare le esigenze che ci sono davanti».

Accanto alla necessità di mantenere questo coordinamento, si è anche discusso della opportunità di un più stretto raccordo tra gli interventi legati alla ricostruzione in senso stretto e quelli delle grandi opere di urbanizzazione previsti, per esempio, dalla Cassa per l'area napoletana e campana, ma da anni rimasti congelati.

«Sarà invece il caso — ha osservato Signorile — di procedere di pari passo. E' questa del resto la condizione indispensabile per rendere concreto l'aggancio tra ricostruzione e rinascita».

Ma Napoli e la Campania, soprattutto alla ripresa autunnale, torneranno certamente a far parlare di sè per la grande fame di lavoro rimasta finora insoddisfatta. Anche per questo aspetto fondamentale si è rimasti fermi alle promesse non mantenute dell'ex-ministro Foschi. L'unica risposta concreta è venuta per ora dal piano per l'edilizia straordinaria predisposto dal sindaco-commissario Valenzi. Nella convenzione ormai firmata da quasi tutti i consorzi che parteciperanno alla realizzazione degli oltre tredicimila alloggi in città, vi è la clausola precisa che impegna le ditte ad assumere il 25 per cento della manodopera dal «listone» del collocamento riformato.

«Abbiamo discusso anche di questo — è stato detto ieri mattina —. Ma non siamo qui per sparare cifre a caso. Sarà il complesso di opere che effettivamente riusciremo a mettere in movimento, i cantieri che veramente apriranno i battenti a produrre le occasioni di lavoro».

Si è comunque convenuto di studiare provvedimenti straordinari per assicurare la certezza delle chiamate e il rispetto della graduatoria del collocamento. E' stato, infine, deciso, di predisporre entro la metà del prossimo mese un programma di intervento comune.

Per quella data è fissata un'altra fondamentale scadenza: la presentazione dei piani generali di ricostruzione da parte delle due regioni terremotate, indicazioni che il governo dovrà inserire all'interno del piano triennale.

p. m.

Il gen. Chiari è il nuovo comandante della Guardia di Finanza

ROMA — Il generale di corpo d'armata Nicola Chiari ha assunto il comando della Guardia di Finanza. La cerimonia ha avuto luogo ieri a Roma, nell'interno della caserma Piave di viale XXI aprile. Il generale Chiari dopo aver reso omaggio alla bandiera, ha passato in rassegna un reggimento di formazione ed ha pronunciato un breve discorso. Successivamente il generale Chiari, dopo aver deposto una corona di alloro al Sacrario dei caduti del corpo presso l'accademia si è recato all'Altare della Patria

Il gen. Chiari ha lasciato il comando del quinto corpo d'armata di Vittorio Veneto, retto dal 2 maggio 1979 al 30 luglio 1981, per assumere quello della guardia di finanza. E' nato a Napoli il 23 luglio 1922 ed è laureato in giurisprudenza. E' stato decorato con la medaglia d'argento al valore militare della Resistenza. In occasione del teremoto del 1976 in Friuli gli è stata conferita la cittadinanza onoraria di Osoppo.

La sua nomina è giunta dopo le clamorose vicende della P2 che avevano coinvolto anche i vertici della Guardia di Finanza. L'ex comandante risultò iscritto negli elenchi di Gelli.

Manca il relatore e il dibattito si chiude prima di cominciare

Congresso-farsa per la DC calabrese

Dopo tre ore di inutile attesa, un'improvvisa e impacciata introduzione - Intanto a Roma una riunione dei capicorrente placava i disaccordi - Assemblea animata solo quando l'esponente del PSDI invita a «farsi valere di più» verso il PSI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Si era preannunciato come una sorta di riedizione, in versione necessariamente meno allusiva del celebre «Todo modo» di Leonardo Sciascia, l'ottavo congresso regionale della DC calabrese che si è concluso ieri notte a Catanzaro. Gli ingredienti c'erano tutti. L'eremo scelto come sede dei lavori congressuali, costituito da un'ala appartata del seminario ecclesiastico regionale, in cima ad un colle alla periferia della città. C'erano i pugnali affilati minacciosamente fino a poche ore prima dalle fazioni contrapposte.*

Non mancava nel copione, ovviamente, il Potere da spartire che in Calabria vede la DC toccare uno dei suoi massimi «tetti» nazionali con circa il 43% dei consensi elettorali, una nutrita batteria di parlamentari, 17 consiglieri alla Regione e il 99% abbondante delle leve locali di governo e sottogoverno.

E invece il clima drammatico è subito precipitato nella farsa. Dopo tre ore, tesissime, d'attesa, il presidente dell'assemblea inviato da Roma, il sottosegretario al Lavoro on. Mario Gargano, apre i lavori ma si vede costretto ad annunciare ai 250 delegati accaldati che manca proprio il relatore del congresso. Il segretario regionale Francesco Gallo non si è fatto trovare accusando imprecisati motivi familiari. Alla presidenza si vivono attimi di panico quando anche il vicesegretario regionale si dice indisponibile a relazionare.

Alla fine si improvvisa una soluzione con un segretario provinciale, quello di Catanzaro, Francesco Fiorita, che rabbercia, in un clima ormai di rimpatriata tra amici, non più di dieci minuti di introduzione. Ogni aspettativa di battaglia intanto era stata delusa dalla notizia che, a Roma, una riunione dei capicorrente aveva placato tutti i disaccordi. Ogni testa, anche la più vacillante, sarebbe rimasta al suo posto.

Il patto di ferro messo a punto nella capitale, con le regole della migliore tradizione democristiana, è riuscito a risolvere ogni problema interno. Si allarga così la schiacciante maggioranza calabrese della «sinistra» (l'area-Zac qui controlla il 70% delle deleghe) alle sparute, ma agguerrite, opposizioni che fanno capo a Vito Napoli (Donat Cattin), e a Vico Ligatto, e Sergio Scarpino (Forze Nuove e Bodrato). Big, grepari e faccendieri, del tutto tranquillizzati, finiscono allora con l'affollare di passi annoiati i corridoi e i vialetti del seminario mentre in sala un confronto inutile, quanto inesistente, vede alternarsi alla tribuna una decina di sconosciuti postulanti.

La platea si anima solo al culmine dell'unico intervento di un esponente politico «ospite» del congresso, quello del segretario regionale socialdemocratico Conforti.

I delegati dc coprono letteralmente d'applausi uno sconcertante «passaggio» del discorso dell'esponente del PSDI nel quale si invitano i democristiani calabresi a farsi valere di più riassumendo al più presto la presidenza della Giunta regionale attualmente ceduta al partito socialista. L'invito socialdemocratico non viene lasciato cadere nel vuoto. E la verifica degli accordi politici che hanno portato alla presidenza della regione un esponente del PSI, diventa, dopo le questioni interne, l'unico argomento sfiorato dal congresso.

Ma il fallimento dell'assemblea è ormai irrimediabile. Allora la presidenza decide prudentemente di ridimensionare tutto chiudendo il dibattito e rinunciando alla seconda giornata di lavori prevista. Prima delle votazioni per gli organismi, che iniziano alle 22 per terminare poi a notte fonda, si registra un estremo tentativo di Riccardo Misasi di dare dignità all'assemblea. Ma si tratta di sforzi vani. Le parole di Misasi («la crisi non è della DC ma dell'intero sistema, dobbiamo pertanto riprendere l'iniziativa politica come partito popolare e meridionalista») sono coperte dal vociare dei delegati impazienti di votare e tornare al più presto a casa. «E' il trionfo della furbizia e delle mediazioni — commenta Pino Soriero della segreteria regionale del PCI — vengono perfino ripescati vecchi personaggi squalificati o addirittura compromessi. Spetta quindi alle forze del progresso, innanzitutto al PCI e al PSI, avviare un confronto proficuo sulle risposte da dare a questa crisi della DC che è di vaste proporzioni per evitare pesanti ripercussioni sulla situazione calabrese».

Gianfranco Manfredi

Provvedimenti pasticciati e strumentali

Ecco perché le scelte del governo sull'equo canone sono sbagliate

L'errore centrale del governo, nel suo pasticciato provvedimento sull'equo canone, sta nel fatto di aver preso un complesso e delicato problema dalla coda, e per ragioni solo strumentali (il tentativo di indurre i sindacati a negoziare sulla scala mobile).

E' infatti ormai accertato, per tutti coloro che conoscono i dati della questione, che la radice della crescente crisi della casa sta nel grave squilibrio tra offerta e domanda di abitazioni, nell'insufficenza assoluta della produzione e del recupero dell'usato, e nella crescita vertiginosa dei costi di costruzione, anche in ragione di una stretta creditizia particolarmente soffocante. Nessuna regolamentazione del mercato, dunque, può di per sé risolvere il nodo della produzione (e del recupero delle vecchie abitazioni): infatti se la coperta è molto corta, quando ci si coprono i piedi ci si scopre la testa, e puntare tutto su meccanismi coattivi può condurre soltanto alla pratica soppressione del mercato delle abitazioni.

Per questi motivi noi comunisti insistiamo con tanta forza sul rilancio produttivo, sul potenziamento del piano decennale. L'iniziativa privata ha limiti assai precisi, che le derivano dalle stesse condizioni del mercato (non a caso essa è in crisi in tutta Europa) e dal fatto che, abbandonata a se stessa, può offrire abitazioni a prezzi e affitti accessibili solo a coloro che hanno redditi medio-alti. Nessuno pensa di escluderla o di emarginarla, perché ciò condurrebbe comunque ad un inaridimento assoluto della produzione.

Ma un vasto e articolato intervento pubblico può integrarla (IACP ed edilizia agevolata dovrebbero costruire 100.000 alloggi all'anno, dedicati ai cittadini con redditi medio-bassi), e associarla ai vasti progetti integrati, come hanno dimostrato di saper fare le amministrazioni di sinistra di Torino, Roma, Napoli e altre città. Ma il governo è inerte, non riesce a definire un nuovo regime dei suoli che sostituisca quello cassato dalla Corte costituzionale; lascia nel cassetto il risparmio-casa e non fa nulla per reinnescare il ciclo del credito per la casa; non garantisce alle leggi per la casa la necessaria copertura finanziaria. Di qui l'aggravarsi della crisi.

Ne si dica che la colpa di tutto ciò è nelle strettezze nelle quali si trova la finanza pubblica, perché è stato dimostrato che lo Stato incassa dalla casa 9.500 miliardi all'anno, e non ne spende neppure 1.000 e non restituisce neppure le trattenute Gescal: se questo problema è davvero prioritario, come tutti dicono, il bilancio fiscale dovrebbe essere assai diverso. E del resto le misure che occorrono non sono solo quelle finanziarie.

Porre in primo piano i problemi della produzione (e del recupero) non vuol dire che non si debba intervenire sull'equo canone, e cioè sulla regolamentazione di ciò che esiste: vuol dire solo ristabilire una logica globale, di sviluppo della politica della casa.

Quanto all'equo canone, il problema oggi più grave è quello delle disdette e degli sfratti che stanno via via liquidando il regime di controllo e instaurando un crescente mercato nero, sottraendo abitazioni al mercato. La legge di equo canone — contro la nostra opposizione — stabilì troppe possibilità di sfratto; e oggi l'ondata di sfratti la sta uccidendo, creando disagi a centinaia di migliaia di inquilini, e rendendo necessario quel blocco che colpirebbe ingiustamente tanti piccoli proprietari. La sola via possibile, da questo punto di vista è quella di restringere l'area degli sfratti, nello stesso tempo garantendo così sul serio al piccolo proprietario il diritto di riavere il suo alloggio quando ne ha vera necessità.

Non è praticabile, invece una soluzione che blocchi permanentemente tutti gli aumenti dell'equo canone quando i prezzi e i costi delle case continuano a crescere. Ciò da un lato spinge violentemente al mercato nero, e dall'altra parte fa fuggire il risparmio dall'edilizia, precipitandone la crisi. Paradossalmente è vero che da un blocco legale degli affitti gli inquilini riceverebbero alla fine danni seri, perché le case mancherebbero sempre di più, e si dovrebbe ricorrere in modo crescente al mercato nero, e a un mercato nero sempre più caro.

Ciò che si può realisticamente fare per gli affitti è una manovra combinata, che trovi un punto di mediazione tra inquilini e piccoli proprietari. Si tratta di ridurre, per certe fasce e in certe circostanze, l'indicizzazione (contenendola e non abolendola); di attivare finalmente il Fondo sociale previsto dalla legge di equo canone e tuttora fermo, che aiuti i cittadini meno abbienti a pagare l'affitto di legge; di creare maggiori margini attraverso una riforma della tassazione che non penalizzi, come oggi accade, acquisti e vendite, e che alleggerisca l'onere per i piccoli proprietari.

Questa della quale parliamo è una politica della casa. Se però l'obiettivo del governo è un altro; se tutti i mezzi, compresi i peggiori, sono buoni per mettere le mani sulla scala mobile: allora tutti i pasticci diventano chiari. Ma, in tal caso, cresce la nostra opposizione ad una politica di avventura che alla fine fa pagare prezzi troppo alti alle masse popolari senza risolvere un solo problema.

Lucio Libertini

Per l'assassinio di Ambrosoli

Anche Sindona junior indiziato di omicidio

MILANO — Una comunicazione giudiziaria per l'omicidio dell'avv. Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana, ucciso a Milano da tre persone l'11 luglio 1979, è stata firmata contro Antonio Sindona, figlio del finanziere Michele Sindona.

Il provvedimento è stato preso dai giudici istruttori di Milano, Giuliano Turone e Gherardo Colombo, che conducono l'inchiesta. Antonio Sindona è indiziato di concorso in omicidio premeditato: la stessa accusa era stata contestata, il mese scorso — però con mandato di cattura — a Michele Sindona e al pregiudicato italo-americano William Joseph Aricò, indicati rispettivamente come presunto mandante e come presunto organizzatore materiale dell'agguato nel quale fu ucciso l'avvocato milanese.

Antonino Sindona è il figlio primogenito del finanziere: ha 36 anni, risiede a Chicago, negli Stati Uniti, dove si occupa di attività commerciali. Secondo indiscrezioni, gli inquirenti milanesi lo sospetterebbero di aver fatto da tramite, nei primi mesi del 1979, fra suo padre e Aricò, in vista dell'agguato contro il liquidatore della Banca Privata Italiana.

Si è appreso, nel frattempo, che l'ufficio istruzione del tribunale milanese sta completando la traduzione in inglese di una richiesta di estradizione alle autorità USA per Michele Sindona, in relazione all'omicidio Ambrosoli. Appena la traduzione sarà completata, il documento verrà trasmesso al ministero degli Esteri perchè venga inviato in America.

Michele Sindona, come è noto, sta scontando nelle carceri americane una condanna a 25 anni per il crack «Franklin national bank». Aricò invece è latitante e ricercato (per altra causa) dalla stessa magistratura americana.

I compagni Maria e Luigi Zavanella, nell'impossibilità di rispondere singolarmente alle numerosissime attestazioni di cordoglio pervenute per la tragica e immatura scomparsa del loro adorato

MASSIMO

rivolgono a tutti quanti, attraverso le colonne dell'Unità, un sentito ringraziamento

Mantova, 6 agosto 1981

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

MARIA LUISA TONDI

Mauro, Giovanna e Roberto la ricordano con affetto a tutti i compagni che l'hanno conosciuta e hanno lavorato con lei

Roma, 6 agosto 1981

A tre anni dalla scomparsa della cara compagna

MARIA LUISA TONDI

Aldo e Rossana la ricordano e sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità

Roma 6 agosto 1981

ANNIVERSARIO

Giuseppe ricorda con amore la compagna

M. LUISA TONDI IN PINNA

nel terzo anniversario della sua scomparsa

Roma, 6 agosto 1981

Nel terzo anniversario della scomparsa di

NINO DENTE

la sua compagna con immutato dolore lo ricorda a parenti, amici e tutti quanti lo conobbero offre L. 10.000 per il suo giornale

Milano 6 agosto 1981

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

prof. Domenico DI MARINO

per 35 anni fedele sostenitore dell'Unità e del Partito Comunista, il figlio senatore Gaetano Di Marino in suo onore sottoscrive 100.000 lire per il nostro giornale.

Roma 6 agosto 1981

Ieri l'ultimo consiglio di amministrazione RAI prima della pausa estiva

Confermati i sostituti di Selva e Colombo

ROMA — Si è riunito ieri per l'ultima seduta prima delle ferie estive, il consiglio di amministrazione della RAI, per discutere una serie di questioni: il bilancio, il rinnovo della convenzione, la nomina dei direttori del TG1 e del GR2.

Per quanto riguarda la convenzione, il consiglio si è pronunciato all'unanimità (ad eccezione del consigliere liberale Battistuzzi) per il suo rinnovo e non per la proroga.

Più spinosa la questione dei due direttori del TG1 e del GR2. Colombo e Selva, coinvolti nell'inchiesta sulla P2, sono stati sostituiti, come è noto, rispettivamente da Emilio Fede e Paolo Orsina. Si poneva il problema di una rotazione nella carica, per evitare che dopo novanta giorni di attività i due professionisti potessero rivendicare la conferma del loro incarico. La questione non si porrà in questi termini, secondo il consiglio di amministrazione in quanto, anche se sospesi, i due direttori sono ancora in carica e Fede e Orsina svolgono la normale funzione di sostituzione. Infine i due giornalisti avrebbero dichiarato per iscritto di non aver intenzione di sollevare alcun tipo di rivendicazione per quanto riguarda questa specifica questione. I consiglieri comunisti hanno comunque sottolineato la necessità di procedere con urgenza a nuove nomine subito dopo la ripresa al ritorno dalle ferie.

Il compagno Pirastu, in particolare, ha chiesto che per le nuove nomine si proceda ad un'ampia consultazione, ma ha anche duramente criticato l'informazione di regime che è stata fornita dalle due testate in occasione del consiglio nazionale della DC. In quel caso i due notiziari si sono trasformati in vere e proprie emittenti private al servizio della DC. La questione verrà discussa in maniera più approfondita dopo le ferie.

Sul problema del rinnovo della convenzione c'è stata anche una presa di posizione della federazione unitaria CGIL-CISL e UIL, i cui rappresentanti si sono incontrati con il ministro Gaspari. I sindacati ribadiscono la necessità di «procedere per il rinnovo della concessione alla RAI del servizio pubblico radiotelevisivo nazionale, entro i termini di scadenza, respingendo ogni ipotesi di proroga che si tradurrebbe in una inammissibile stasi del servizio pubblico, già in condizioni notoriamente critiche». Nel corso dell'incontro con il ministro delle poste è stato anche chiesto il miglioramento del testo sottoposto recentemente all'esame degli organi collegiali del ministero delle poste e telecomunicazioni.

Secondo la CGIL CISL UIL la nuova convenzione «dovrà considerare in tutto il suo valore la centralità del servizio pubblico nazionale nel sistema radiotelevisivo così come si va configurando dopo le note sentenze della Corte costituzionale sull'esercizio delle emittenze in ambito locale. Il testo ministeriale pone, invece, limitazioni all'attività della concessionaria pubblica con evidente danno per l'ordinato e democratico sviluppo di tutti i sistemi di comunicazione di massa».

PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Milano intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c della legge 2.2.1973 n. 14 a due distinti appalti dei lavori per la ordinaria manutenzione dell'Idroscalo durante l'anno 1981:

a) manutenzione dei fabbricati, canali adduttori e scolmatore, manufatti vari e pulizia del parco per l'importo di L. 120.000.000

b) interventi a difesa del verde per lo importo di L. 55.000.000

Possono partecipare alle gare le imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori Cat. 1,2,7 per un importo di almeno L. 100 milioni per i lavori di cui alla lettera a. e Cat. 10/b per un importo di almeno L. 50 milioni per i lavori di cui alla lettera b.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate documentando la proprie iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Tali richieste dovranno pervenire alla Provincia di Milano - Via Vivaio, 1 - entro il 28.8.1981.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 29 luglio 1981

IL PRESIDENTE
Antonio Taramelli

PENSIONE
LUNA
Telefono 0544 /430236
Viale delle Nazioni, 95
MARINA DI RAVENNA

Camere con servizi - Solarium
Menù a scelta cucina romagnola
Tutti i comfort - Cabine al mare

Dal 15 al 31-5 L. 14.000
Dall'1 al 28-6 » 15.000
Dal 28-6 all'1-8 » 17.000
Dal 2 al 16-8 » 20.000
Dal 17 al 31-8 » 17.000
Dall'1 al 30-9 » 15.000

Sconti per bambini e agevolazioni per sistemazione a 3 o più letti.